

# L'Istria Redenta

Inserzioni: per ogni millimetro di colonna larga 67 mm.:  
Avvisi commerciali 60 cent. Avvisi mortuari, comunicati  
di banche, partecipazioni matrimonio o di fidanzamento  
100 cent. Notizie nel corpo del giornale 100 cent. Avvisi  
economici (collettivi) centesimi 8, 10, e 14 la parola a se-  
conda della rubrica; in carattere marcato il doppio, in  
marcatissimo il triplo. Pagamenti anticipati.

Telefono No. 40.

Redazione e Amministrazione: Stabilimento Tipografico Nazionale CARLO PRIORA - Capodistria.

Telefono No. 40.

Ufficio di pubblicità: Nella tipografia Priora - Capodistria.

Telegrammi: „Istria Redenta“ - Capodistria.

Ufficio di pubblicità: Nella tipografia Priora - Capodistria.

## Verso il trionfo del Socialismo!

Monarchi che scappano e repubbliche che sorgono.  
La Germania, che accettò l'armistizio l'11 ottobre, è  
dal 12, un Governo socialista.  
Comincia un'età nuova!

Ecco le notizie principali che si riferiscono alla gran giornata:

Guglielmo e Hindenburg sono fuggiti in Olanda, (12 c.). Il principe ereditario di Baviera è ucciso. Anche il re di Baviera è fuggito; la dinastia sassone è stata deposta da un Consiglio di operai e di soldati; il re del Württemberg ha abdicato. L'Assia, fino a ieri granducato, è ora repubblica.

### I socialisti salgono al potere.

Il 12 c. m. al Governo della Germania, per un accordo avvenuto tra i socialisti della maggioranza e gli indipendenti, è stato assunto dal Partito Socialista, per i Consigli degli operai e dei soldati costituitisi rapidamente in tutte le città della Germania. Il trapasso del regime autocrate militarista-feudale-reazionario, grazie alla salda organizzazione e all'eccellente educazione delle masse operate, per merito precipuo del Socialismo, avvenne senza disordini.

Perfino la maggior parte delle truppe di Berlino s'è messa a disposizione del Governo socialista. Preoccupa la fame che fu sempre pessima consigliera.

## Guglielmo e Hindenburg a Canossa

Eccole in riassunto le condizioni di armistizio accettate dalla Germania:

1) L'armistizio deve essere iniziato entro 6 ore dopo l'apposizione delle firme.

2) Sgombero immediato del Belgio, della Francia e dell'Alzazia-Lorena entro due settimane. Le truppe che non abbandonano questi territori durante l'epoca stabilita verranno internate o fatte prigioniere.

3) Consegna immediata di 5000 cannoni, in prima linea di quelli pesanti, di 30000 mitragliatrici, 3000 lanciamine, 2000 velivoli.

4) Sgombero della riva sinistra del Reno, di Magonza, Coblenza, Colonia, da occuparsi su di un raggio di 30 chilometri di profondità.

5) Fissazione di una zona di 30-40 chilometri sulla riva destra del Reno; lo sgombero deve avvenire entro 11 giorni.

6) Nessuna asportazione di materiali dalla riva sinistra del Reno. Le fabbriche, le ferrovie ecc. devono essere lasciate intatte.

7) Consegna di 5000 locomotive, 15000 vagoni, 10000 autocarri.

8) Alimentazione delle truppe di occupazione che attraversano la Germania.

9) Ritiro di tutte le truppe del settore orientale dietro il confine del 1 agosto 1914; non è fissato il termine in cui il ritiro deve essere effettuato.

10) Annullamento dei trattati di Brest-Litovsk e Bucarest.

11) Capitolazione incondizionata dell'Africa orientale.

12) Restituzione degli effettivi delle Banche belghe, dell'oro russo e rumeno.

13) Restituzione di tutti i prigionieri, senza reciprocità.

14) Cessione di 100 sottomarini, 8 incrociatori leggeri, 6 dreadnoughts; (le altre navi germaniche verranno disar-

mata e condotte, sotto la vigilanza degli alleati, in posti neutrali o alleati).

15) Garanzia del libero passaggio attraverso il Kattegat; sgombero dei banchi di mine e occupazione di tutti i porti e batterie che potrebbero ostacolare il passaggio.

16) Mantenimento del blocco; le navi germaniche potranno venire catturate anche ulteriormente.

17) Toglimento di tutte le limitazioni imposte dalla Germania ai neutrali.

18) L'armistizio dura 30 giorni.

## STORNELLI

Fior di amaranto  
L'Italia nostra pianse tanto tempo  
Ed or sorride come a nuovo incanto.

Fior del pensiero,  
Noi siam tanto felici e ver non pare,  
Trascorse in un sol giorno un anno intero.

Fior di betulla.  
Fu la Vittoria nostra tanto bella,  
Non resta dei nemici proprio nulla.

Fior dell'amore,  
Un altro fiore alfin poté sbocciare  
E porta sullo stelo il tricolore. S. C.

## A proposito della preannunziata riapertura delle scuole.

Le preoccupazioni espresse ne «La Nazione» del 10 novembre sono più che giustificate. Finché il tumulto delle passioni e delle violente commozioni non sia sedato, finché l'animo nostro non sia definitivamente uscito da questo mar procelloso continuamente sconvolto da raffiche di vento perturbatore, da accessi di delirio e di frenesia, che ci stancano e ci prostrano; finché non sien venuti o partiti definitivamente tutti gli amici fuorusciti, o liberatori, o internati, o costretti, — ah! dura sorte, — a restarsene ancora lontani dalla Patria libera, dalla Patria redenta, dalla Patria si bella e fino a ieri perduta, — a Vienna, nell'Ucraina, in Russia e altrove — la riapertura delle scuole sarebbe indubbiamente più dannosa che utile. E non solo perché nessun dio e nessun uomo, si chiamassero pure Giove e Nettuno, Pericle, Demostene e Cicerone, potrebbero calmare il mare in burrasca che è preso interamente possesso degli animi nostri, giovani e vecchi; ma anche perché sarebbe crudeltà vera e propria farci tornare in iscuola, mentre di fuori tutto è in sussulto, mentre, giorno per giorno, cortei improvvisati e bande e clamori e canti e suon di man con elle riempiono l'aria di rumori giocondamente assordanti che sonerebbero *va de retro, Satana*, all'indirizzo della scuola carceriera dei giovani in tanto momento! Fu per quattro anni un inferno la nostra scuola, sempre turbata e terrorizzata da voci tristi correnti per la città, dallo spettacolo degli internamenti di fratelli e di padri, dalla fame, dalla peste, dal freddo, e dalla mancanza di requisiti scolastici. Poveri figlioli, tristi, laceri, senza pane e senza vestiti, costretti a starsene immobilizzati per 3, 4 e 5 ore in ambienti freddi, freddissimi,

fin con 2 e 3° C., come avveniva nell'imperiale e regio Ginnasio di Capodistria, or or da uno del Comitato festeggiamenti battezzato coi bei nomi di Edmondo De Amicis e di Giosuè Carducci. E poveri insegnanti! costretti a venir a scuola dopo due o tre ore di coda presso le macellerie o la pescheria o altre rivendite dell'Approvvigionamento; affamati, e continuamente preoccupati per quel che avrebbe potuto succedere a loro e alla scuola per via di *certi evviva* e di *certi abbasso*, e di certe sentenze di cui si fregiavano gli atlanti e i libri di storia, i corridoi e camerini appartati.

Lasciate adunque che gli scolari e i maestri aspirino a larghi polmoni l'aria di libertà, di giustizia e di pace spirante d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, d'America; lasciate che apprendano la storia dalla storia stessa anziché rinchiuderli anzi tempo nelle aule scolastiche; date

loro tempo di festeggiare indisturbati gli amici, i parenti, gli eroi, i simboli viventi della Patria e dell'Umanità. Date pane agli affamati, vestiti ai nudi, scarpe agli scalzi e libri ai poveri. E quando il sereno sarà tornato fra noi, quando le passioni si saranno acquietate, quando i volti di tanti fanciulli e maestri avranno ripreso il colorito normale, allora, oh allora si che torneremo giubilanti alla scuola ad ascoltare la voce della Patria nostra, la voce, particolarmente, di quei grandi italiani che l'assolutismo imperiale e regio voleva banditi dalla scuola. Oh il giorno in cui la voce di Carducci potrà risonar forte e libera nelle nostre aule scolastiche, sia come fustigatore di anime vili o come esaltatore della Rivoluzione francese, o che protesti e pianga e frema e inciti — alla lotta per l'ideale — alla lotta per Trento e Trieste italiane, nel bel nome di Giuseppe Garibaldi. a. b.

## Gli avvenimenti d'Isola

(dal 30 ottobre al 7 novembre.)

30 ottobre 1918. All'arrivo del piroscalo delle 3 pom. si divulga la notizia che a Trieste sventola il tricolore. In ogni cuore c'è un po' di titubanza e di sorpresa: non tutti ci credono. Molti affermano di aver visto il vessillo italiano con i propri occhi. A poco a poco i cittadini prendono coraggio; alcuni giovanotti si radunano e spiegato il tricolore, percorrono le vie della città, cantando inni patriottici. C'era nell'aria qualcheda d'insolito, di strano, di fatale: l'aquila austriaca perdeva le penne e il rostro „per troppa etade“ o forse per evoluzione di tempi; tra poco doveva diventare una carogna.

Verso sera si raccoglie in piazza del Porto una moltitudine di gente, che inneggia all'Italia, la bella madre dalla quale eravamo stati disgiunti. L'esultanza durò fino alle 11 di notte.

Poco dopo alcuni giovani intraprendenti dipingono di bianco-rosso-verde le cassette postali e le tabelle degli spacci di tabacco. Il giallo-nero doveva sparire per sempre.

31 ottobre. Verso le 7.30 ant. studenti e paesani si raccolgono in piazza alle Porte, innalzano uno stendardo bianco-rosso-verde, e si avviano, cantando, al molo. Giunge il piroscalo da Pirano. «Evviva» e grida di gioia frenetiche. Quindi il corteo muove per le vie della città e il tricolore è portato come in trionfo. Alle 4 pom. la dimostrazione è ripresa con maggior lena e coraggio. Oramai correvano delle nuove rallegranti, decisive. Si decreta lo sterminio degli stemmi, emblemi ed altri simboli austriaci. In Municipio una statuetta di gesso dell'imperatore Francesco Giuseppe I. è gettata a terra e frantumata. Si spezza a colpi di piccone una lapide commemorativa, si stracciano i quadri dei tiranni coronati. Una bandiera giallona è strascinata fuori dalla caserma di finanza e sulla piazza la si dà in preda alle fiamme. Altre bandiere gialle nere trovano la stessa sorte. Il capostazione viene invitato a sputar sul «sacro» vessillo austriaco, ed egli obbedisce. Figuratevi! Era il più fedele austriaco di tutta l'Istria.

Un gendarme austriaco, un pessimo aguzzino, è bastonato dalla folla. Anche il segretario viene picchiato per bene e rinchiuso in una stanza, donde, facendo sforzi erculei, esce per uno squarcio della parete. Ma è riafferato, condotto nella sua villa ed ivi custodito da due guardie nazionali.

Sul tardi il popolo saccheggia il deposito viveri del Consiglio economico, di cui era presidente il segretario Ba-

silisco. Tenta di far man bassa anche in altri magazzini, ma ne è impedito da alcuni giovani socialisti e dallo studente Emilio Quarantotto.

In tutta fretta i partiti si radunano a consiglio: viene formato un *comitato di salute pubblica* e si delibera la formazione di una *Guardia nazionale*. Il Comitato è costituito così: *Partito liberale*: dottor Fragiaco, dottor Zamarin, signor Tranquillini; *clericali*: signori Ulcigrai e Pietro Vascotto; *socialisti*: signori Nicolò Vascotto, Giove Luca e Salvatore Perentin. Comandante delle guardie nazionali è R. Puceli.

1 novembre. Verso l'1 di notte la guarnigione d'Isola si salva con la fuga, lasciando i fucili in caserma. Di notte tempo vengono cambiati i nomi alle vie della città, ai cantoni delle quali si applicano tabelle con le nuove denominazioni, come «via Garibaldi», «via Mazzini», «via Dante», ecc. Ma di notte tempo alcuni mariuoli saccheggiano il magazzino di vettovaglie di proprietà del militare. Di buon mattino anche la caserma, trovata senz'anima viva, è svaligiata dalla gente. Chi si aiuta Dio l'aiuta! La gente aveva estremo bisogno di ogni cosa, non ne poteva più: e in caserma trovò coperte da letto, scarpe e pagnotte. Poco dopo però il Comitato di salute pubblica s'impadronisce di tutto ciò che apparteneva al militare, e nei magazzini c'è ancora viveri in discreta quantità. Poco dopo le 6 ant. il popolo penetra nell'edificio della gendarmeria e fa un buon bottino. Continua l'esodo della milizia tedesca fedele all'Austria. Va triste, a capo basso, senz'armi. Chi porta oggetti di valore di provenienza sospetta è fermato e invitato a deporre ogni cosa. Si sequestra anche del bestiame. Un alfiere tedesco non vuole deporre le armi, cioè un revolver e delle granate. Gli si dà la caccia: egli, audace, fa fuoco contro i nostri: è fatto bersaglio a parecchi colpi di fucile, ma non cade e riesce a scappare verso il macello, sulla strada d-Capodistria. Si telefona alla città sorella, perché venga arrestato o ucciso.

2 novembre. Tutte le vie ricevono un bel nome italiano. Capo dell'impresa è il signor Ravalico, R. Puceli organizza la guardia nazionale, composta di 40 uomini.

3, 4, 5, 6 novembre. Giornate assai tristi e liete nel tempo stesso. Si attende lo sbarco degli italiani liberatori. La città è tutta in ansie: è divisa in due, tre partiti. Ci sono alcuni che vorrebbero essere staccati dall'Italia e formare di queste terre una repubblica. Peraltro

è la minoranza che vorrebbe così. Si teme, per un po' dei tafferugli; ma non accade nulla. Arriva nella mattina, il giornalista Raunik e tiene un comizio: parla con voce robusta, esaltando l'italianità di queste terre, elogiando i liberatori. Ci vuol altro per far capire al popolo dei secoli di storia! Il professor Bondi, corrispondendo prontamente al nostro invito, capita a Isola il giorno dopo, verso le 5 pom. e parla all'aperto da una carrozza davanti a gran folla di popolo, allo scopo di sedare i torbidi e di convincere i più restii. Egli sfoggia un'eloquenza straordinaria e viene applaudito. Ma qua e là si lanciano invettive, si grida che non si vuol abbandonare un Governo per passare sotto un altro, che si vuol la repubblica. Bondi risponde pacatamente e quando, a comizio finito, egli passa per le contrade più esterne d'Isola, scende varie volte dalla carrozza per convincere i dissidenti non esser lui un «venduto», né un «socialnazionale», ma semplicemente un ardente idealista, un socialista puro e semplice, che sa non potersi raggiungere l'affratellamento dei popoli, finché questi siano anche sol parzialmente schiavi di altri popoli, né la repubblica senza una adatta preparazione di coscienze, di audacie, di propositi. Se fossi un «venduto», egli dice, non sarei qui fra voi, tra il fango della via, il cielo buio e l'aria umida e frizzante, a rischio di pigliarmi la polmonite o la febbre spagnola, ma sarei tra i signori a farmi pagare 8 corone per ogni ora di lezione o molte più per un comizio, o per un articolo di giornale.

Il 5 novembre passa fra una continua, ansiosa attesa del distacco italiano, che però non arriva. Isola attese impaziente più delle altre città istriane. Il 6 novembre si manda una deputazione al governatore generale Petitti di Roreto, per dare in sede competente un ragguaglio delle insostenibili condizioni di Isola e pregare l'invio dei militi italiani. Il pomeriggio dello stesso giorno passa fra un continuo attendere e sospirare. A molti gravava come un peso sullo stomaco, effetto della lunga e inutile aspettazione. La banda era pronta, tutta la popolazione era in piazza del Porto. Scese a poco a poco la notte, ma non comparve alcuna faccia di soldato italiano.

7 novembre. Verso le 8.30 ant. arriva una torpediniera. A bordo sono i soldati liberatori destinati per Isola. Da tutte le parti si corre al molo; si grida «evviva l'Italia!» I baldi giovanotti italiani sbarcano. Il tenente, signor Santarelli, comandante del distacco, è accolto trionfalmente. Si spargono fiori sugli arrivati. Il popolo è preso da grande, immensa commozione: più d'un ciglio s'inumidisce. Arriva il corpo musicale, splende il variopinto vessillo della Patria. Il corteo s'avvia al Municipio, dove si brinda e si tengono dei fervidi discorsi.

Degno di nota è il discorso del dott. Fragiaco, il quale con peregrine e sentite frasi ringrazia i militi liberatori sbarcati su queste terre, che conservano ancora le impronte del dominio veneto. «Il leone alato, egli dice, posto dagli avi veneti sulla facciata di questo Municipio, pare che si rianimi e mandi il suo potente ruggito, incutendo terrore agli sgherri che tiranneggiavano queste sacre regioni italiane.» Parlò anche con molta enfasi ed amor patrio il signor Vagnez, commosso dalla grandezza storica degli avvenimenti. Ma chi si fece ascoltare con passione e soddisfazione fu il signor tenente, un simpatico giovanotto, pieno di energia e di spirito. Ancora sul molo aveva detto a coloro che gli facevano gli elogi dell'esercito italiano. «Noi abbiamo vinto solo per merito vostro. Abbiamo combattuto, resistito, sofferto ogni disagio, perché sapevamo di essere da voi attesi e desiderati. Solo per merito vostro, dunque, abbiamo conseguito questa vittoria.» E qui al Municipio egli trovò altre commoventi parole in risposta al signor Vagnez e al dottor Fragiaco; ma si sentiva che egli era oltremodo commosso dall'accoglienza avuta.

In giro per la città: si sosta sotto il pogggiolo del palazzo Besenghi, dove s'affaccia il parroco, che dà il benvenuto ai liberatori. «Questa giornata, egli dice, deve essere segnata nelle pergamene e scolpita nei marmi, perché la sua memoria non deve mai perdersi nel corso dei secoli futuri.» Insomma una

fiesta bellissima, commovente, unanime, che si protrasse fino a tarda sera.

Allora fu sciolta la guardia nazionale, cui furono pagate due giornate in più. Gratitudine verso coloro che in tempi così difficili cooperarono all'ordine pubblico.

R. Puceli.

## Cronaca Cittadina.

Anima italiana.

Mi accadde talvolta di assistere a manifestazioni popolari di giustificato e lodevolissimo risentimento contro persone le quali, durante la passata dominazione s'erano mostrate devote alla causa degli oppressori nostri. Ed avevano, quantunque nate in terra italiana, mostrato apertamente tanto odio, tanto rancore, tanto disprezzo contro tutto ciò che era italiano, avevano sfogato tutta la loro degenerazione di italiani rinnegati o venduti; avevano spiato, deferito, tradito. E tra coloro c'è chi tuttora non si vergogna a suggellare un passato di infamia con l'appuntare sul petto i tre santi colori nostri contaminando il simbolo sacro della patria. Ebbene, costoro copriteli pure del vostro disprezzo; ma non trascendete ad atti che pur dettati da un sentimento nobilissimo, non sono forse in accordo con l'anima nostra, con l'anima italiana. Noi rifuggiamo dalle piccole vendette e dall'odio: l'odio lo lasciamo ai nemici nostri, la vendetta, la grande vendetta l'anno fatta i nostri soldati del Piave, i nostri marinai dell'Adriatico, ed è stata sublime! L'odio e la vendetta costituiscono la religione dei barbari, la nostra religione è l'amore, il perdono. Se vi accade di incontrare chi nei tempi trascorsi vi procurò o tentò procurarvi del male, tralasciate ogni atto di violenza verso di lui, non lo ingiuriate, non dategli la soddisfazione di rivolgergli la parola, di costringerlo a mentire facendogli con la forza esprimere sentimenti che non ha mai avuto, di obbligarlo a un grido di evviva che risuonerebbe come un insulto. E poiché ho parlato di anima italiana bastano a definirla i due seguenti episodi di guerra vissuta.

Scendevano pallidi ed affranti alcuni prigionieri austriaci verso le nostre seconde linee; alcuni soldati, al vederli passare, non potevano trattenere qualche frizzo o qualche motto sarcastico al loro indirizzo. Tra i più infatuati vi era un allegro soldatino che in perfetto toscano, ad un austriaco giovanissimo e dall'aspetto infantile, rivolge scherzando questa frase: «Dà retta, muso sudicio, quant'è che t'è lasciato le sottane della tu' mamma?» Il prigioniero non rispose; ebbe una breve eppur marcata contrazione di dolore nel volto e fece uno sforzo per trattenere una lacrima. Poveretto! certo aveva compreso la nostra lingua e forse in un attimo ebbe la nostalgica visione di sua madre e della casetta sperduta tra il verde del suo paesello: questo vide e comprese in un baleno il nostro soldatino; stette un momento perplesso, si fece serio, forse ripensò anch'egli a sua madre, raggiunse il prigioniero e gli offrì metà della sua pagnotta dicendo: «Un ci pensare, sta contento, che ti menano a star bene!» E per tutto il resto della giornata non parlò più.

Un'altra volta durante una piccola e fortunata azione scendeva da una trincea, appena conquistata, disgustato da un atto di barbarie nemica. Un nostro «ardito», caduto disgraziatamente in mano degli austriaci, era stato barbaramente ucciso e portava sul povero corpo martoriato e sanguinante le tracce di oltre dodici colpi di pugnale. Alla fine del camminamento incontro un soldato che trasporta faticosamente verso il posto di medicazione un ufficiale nemico gravemente ferito, sfidando le pallottole e lo scoppiar delle granate; lo guardo e non credo: è il fratello dell'«ardito» ucciso che poco prima, sulle spoglie straziate del caduto, aveva giurato terribile vendetta. E tanti, e tanti episodi consimili potrei narrare, per poter mostrare tutto lo spirito, tutta la abnegazione, tutta l'anima dei soldati nostri che può considerarsi la parte migliore dell'anima italiana. Anche noi si lotta e si colpisce; anche noi si uccide e si distrugge, quando è necessario, ma

al disopra della necessità assoluta, come puro retaggio della nostra razza sta l'oblio, l'amore, il perdono. S. C.

*Siam molto lieti e orgogliosi di poter pubblicare questo magnifico appello scritto da un soldato italiano che provò tutte le asprezze della guerra e vide coi propri occhi esempi di magnanimità sì grandi e sublimi. Nessun dubbio per noi costituire questi esempi il documento più vero e più grande di ciò che è il popolo italiano anche negli strati più inferiori della popolazione. E, siamo lieti pensando soprattutto alla solenne lezione data da un soldato italiano a quei nostri concittadini e provinciali che pretendono di magnificare l'Italia e di far opera grata ai suoi eroici difensori, bastonando e offendendo non solo i delatori veri e propri, coloro che anno orbatò i vecchi genitori dei figlioli, le donne dei mariti e dei fidanzati, internati o mandati alla caserma, anche se innocenti e inabili, ma perfino austriaci in buona fede, uomini che nell'ambiente da lor vissuto, nella casa paterna, nella scuola e nella chiesa appresero ad amare l'Austria e i suoi imperatori come simbolo vivente della religiosità, dell'ordine, della organizzazione statale forte, sapiente, utile e necessaria. Ma v'è di peggio. In una cassetta della Redazione stan rinchiuse alcune lettere di capodistriani dalle quali stillan tante lacrime quante ne versaron e ne versano tuttora, entro il chiuso delle loro abitazioni, italiani di fede sempre viva e ardente. Sono contente le iene e le tigri che vorrebbero macchiare l'onore d'Italia, celebrando la liberazione di queste terre con un banchetto cannibalesco? Ma ritorneremo su questo argomento in uno dei prossimi numeri.*

a. b.

### Miseria grande e bisogno urgente di provvedimenti.

Il giorno 13 corr. mese il capitano Bizzarri accompagnato dalla signorina Pieri e da un membro del Comitato festeggiamenti, si recò fra la povera gente di Bossedraga per distribuirvi una parte del denaro raccolto durante la sua conferenza. I beneficiati, oltre 100 persone, ricevettero, chi 20, chi 16, e chi 10, e 5 corone a seconda del bisogno. Si spartirono così circa 500 corone. Ma che cosa son mai di fronte allo spettacolo di miseria offerto da tanta povera gente? Una goccia d'acqua che cade nel mare.

Listino delle merci fornite dalla locale Commission d'Approvvigionamento dal 11 al 17 m. c.:

Qualità del genere	Sett.	Prezzo	Numero d. ingliando
	per persona	per chilo	
	deca	Liro	
Farina gialla . . . . .	50	3.—	94
» di frumento . . . . .	50	3.60	93
Orzo pilato . . . . .	10	3.—	96
Fagioli . . . . .	20	5.—	96
Strutto . . . . .	3	40.—	97
Sapone . . . . .	10	8.—	100
Biscotti . . . . .	3	14.—	99
Carne in conserva* . . . . .	1-2	3.—	98
Zucchero . . . . .	18	2.50	92

\*) 1 vaso fino a 6 persone, 2 vasi da 7 in più.

NB. I meno abbienti ricevono la merce gratuitamente. Eventuali reclami per i meno abbienti si accettano soltanto martedì 12 e mercoledì 13 corr.

Circolo socialista Edmondo De Amicis e Federico Adler. Tutti concittadini appartenenti a vari partiti, i quali anno ripetutamente espressi al direttore del giornale il desiderio di formare un unico fascio per la riorganizzazione degli elementi proletari su base socialista, sono pregati di mandargli la loro adesione in iscritto.

### PREAVVISO

Domenica e lunedì prossimo nel TEATRO RISTORI avrà luogo verso le 20 un svariato Concerto vocale e strumentale Il Comitato festeggiamenti.

## Leggi storiche.

(Dedicato agli anarchici).

I fatti storici offrono a chi sa intendere una sorgente inesauribile di esperienza, e un complesso di dottrine sul processo di formazione dell'umana società; alcuni di loro anno un carattere così costante e generale da potersi chiamare leggi.

Il processo più costante della storia è quello della lotta per la vita che a le sue radici nella tendenza di ciascun gruppo sociale (tribù, nazione, Stato, Chiesa, partito) a procurarsi migliori condizioni di esistenza materiale, morale, politica e intellettuale, e nelle mille cause di antagonismo fra uomo e uomo prodotte dall'infinita varietà dell'ambiente geografico e storico. Un altro fenomeno storico è quello della formazione e dello sfacelo dei grandi Stati, che è conseguenza dello sviluppo di qualche qualità superiore ora in questo ora in quel popolo. Tutti i grandi imperi si formano mediante la soppressione di molti piccoli centri di potere, e raccolgono e fondono la civiltà dei popoli assoggettati dando origine a una civiltà eclettica.

Ma è fatale che entro a ogni grandezza si sviluppi un germe di decadenza e che fra i vinti dall'oggi sorgano i dominatori del domani; legge benefica che dovrebbe insegnare la moderazione ai popoli felici e la fiducia nell'avvenire alle nazioni che non anno ancora trionfato.

Un popolo vittorioso non pensa che a mantenere quello che è o ad allargarlo mediante la conquista militare (imperialismo). Intanto le sue energie migliori vanno indebolendosi, nasce una sproporzione fra l'estensione dei territori e la forza, che dovrebbe tenerli uniti, e sorgono nuovi bisogni e tendenze che, come nuovi centri di potere, contrastano con l'antico centro vittorioso.

Legge dell'evoluzione. Così nasce un conflitto fra chi vuol conservare l'ordine esistente, e chi vorrebbe modificarlo secondo i nuovi bisogni. Per molto tempo la forza trasformatrice agisce nell'oscuro, poi si manifesta con intensità sempre crescente, finché trionfa con uno svolgimento per lo più violento, che si vuol chiamare rivoluzione. Le rivoluzioni adunque non sono cataclismi dovuti all'intervento di cause operanti dal nulla e in un colpo solo, ma l'ultimo e decisivo sforzo di un lavoro preparato dall'opera di varie generazioni, un periodo di moto più intenso, che è cause ed effetti secolari di cui l'azione è lenta e di demolizioni parziali, giacché nessun cambiamento materiale o ideale si può effettuare durevolmente senza la sua preparazione secolare. E' nella natura delle cose che le estreme tendenze conservative e progressive esistano e si combattano, ma è altrettanto naturale che i risultati per essere stabili debbano essere evolutivi, siano cioè adattabili a un dato momento storico. Nessuna forza umana può distruggere in un attimo un secolare ordine di cose, o impedire che si compia un avvenimento, quando è stato maturato dai tempi; ma solo la graduale sostituzione del nuovo al vecchio assicura la caduta di ciò che ha fatto il suo tempo e il trionfo di quello che è vitale.

Da Arturo Bondi. Eco Antico 1910.

### Avvisi Economici.

(Cent. 6 la parola, minimo Lire 1.50.)

#### OFFERTE PER LAVORO.

Domestica cercasi prontamente. Orti Grandi No. 955.

Domestica verso ottimo abbondante vitto impiegasi prontamente. Informarsi alle Coop. operaie.

Prestaservizi mattina e dopopranzo verso generoso salario cercasi prontamente. 15. I.

#### ACQUISTI.

Bicicletta nuova o usata comprasi dalla Direzione del giornale.

#### RICERCHE DI APPARTAMENTI.

Quartiere soleggiato in posizione centrale con magazzini cercasi. A. III.

Editore, Direttore e Redattore Responsabile: ARTURO prof. BONDI.

Stab. Tip. Naz. CARLO PRIORA - Capodistria